

DARIO VOLTOLINI
SCRITTORE

Avevo già aperto il cancello, stavo entrando, spingevo, e quello che è di ferro, alto e vecchio, cigolava. Era notte, l'incrocio con il semaforo giallo che lampeggiava era in pendenza, tutto normale: le prime foglie per terra, un po' di vento che le spostava. Forse passava una macchina. Ma era tardi, il traffico svanito. Scendeva lungo il corso una figura scura, confusa nella notte. Mentre richiudevo il cancello vedevo che era una ragazza, ormai era vicina. Si teneva il ventre come se fosse stata accoltellata e impedisse alle budella di uscire. Trascinava la gamba destra.

Me ne frego, ho pensato subito. E voltandomi verso l'interno dell'androne ho fatto un passo verso la porta della scala A. Ma poi non me ne sono fregato, e sono tornato indietro: vedevo la ragazza rallentare, dirigendosi oltre il chiosco del giornalaio, nero nella notte, con le locandine sventolanti.

Uscivo dal cancello, lo richiudevo alle mie spalle, ero di nuovo in strada. Qualcosa non va? chiedeva alla ragazza, che non sentiva, ehi qualcosa non va? Niente, si trascinava. La raggiunsi, qualcosa non va? Stai male?

Non ho niente, diceva piegandosi in due, guardava per terra. Invece non va niente bene, le dicevo, stai male, hai male, cosa è successo?

Ho male, mi diceva mentre non riusciva più a camminare.

Qualcuno ti ha picchiata?

Non l'avevano picchiata, sosteneva, diceva che non era niente, però non si muoveva più, così le ho detto

Era notte

Una donna si teneva il ventre come se fosse stata accoltellata

che l'avrei portata all'ospedale. C'è un ospedale proprio qui vicino, le dicevo, l'isolato prima di questo, con un pronto soccorso, andiamo subito lì, persino a piedi ci possiamo andare, torniamo indietro e siamo al pronto soccorso, ma certo che non poteva camminare, era meglio se prendevo la macchina e facevo il giro dell'isolato entrando poi così con lei a bordo nell'ingresso per le ambulanze.

Continuava a dire di no, cioè a fare segno di no con la testa, perché non riusciva a parlare. Ricordo che guardavo il punto che si teneva, per capire se ci fosse del sangue, perché l'idea di una coltellata non mi era mi-

ca passata per la testa, la vedevo già svenuta sullo spiazzo, tra il chiosco del giornalaio e il telefono pubblico, rimasto lì come un reperto d'epoca.

Avevo l'idea della coltellata perché era molto giovane, nera, e quindi il mio film mentale era che si fosse beccata una rasoia da qualcuno, o da qualcuna, perché così capita di notte alle ragazzine che battono, non potevo fare a meno di pensare. Ma per fortuna non c'era stata nessuna coltellata se non nel mio film privato. Però stava per cedere, per lasciarsi scivolare per terra.

Mentre la sostenevo con un braccio per portarla in macchina - avevo appena parcheggiato proprio lì vicino - sentivo che si rianimava un poco, si rimetteva a camminare, quantomeno. Ma continuava a fare no con la testa, no che cosa? pensavo. No all'ospedale? Infatti era quello, no all'ospedale, mi diceva, non ho permesso, non ho documento, no all'ospedale. Ma tu hai male, le dicevo io, e quindi ti porto sì all'ospedale, per forza.

Faceva no con la testa

«Non ho permesso, non ho documento, no all'ospedale...»

No.

E dove ti porto allora?

A casa.

Ma quale casa, ma dove? Le chiedevo dove stesse e lei mi rispondeva con un nome di via che avevo presente, sì, e sapevo che era lì vicino, però non esattamente dove. E cosa ci fai a casa, pensavo e glielo domandavo anche, mentre saliva faticosamente in macchina. In quella casa che mi diceva, c'era qualcuno, qualcuno che potesse prendersi cura di lei, qualcuno che magari la convincesse a ritornare indietro verso il pronto soccorso, magari che ce la portava?

C'era sua sorella, mi diceva. Ma io lo sapevo che la parola sorella voleva dire tutto e niente, poteva voler dire che non c'era nessuno, o che c'era un uomo enorme, o che c'erano due donne incazzate con lei, o una ragazzetta come lei, diventata sorella sua a Torino, dove si erano viste per la prima volta, anche se erano connazionali. Sorella, ma quale sorella? Tutte che hanno la sorella, che abitano dalla sorella, che vanno dalla sorella, e chi cazzo è questa sorella?

Ma niente da fare, come rinata mi indicava dove svoltare, di qui, di là, verso la casa. Infine ci troviamo all'angolo con la piazza del mercato, dove potevo parcheggiare, visto che la casa della sorella era proprio lì, a una decina di metri dall'angolo.

Ma quando stava scendendo dalla

È nata una rivista «Il Reportage», in libreria dalla prossima settimana



Il testo di Dario Voltolini che anticipiamo in questa pagina è un brano del racconto inedito pubblicato dal primo numero de «Il reportage», nuovo trimestrale «di scrittura, giornalismo e fotografia», in libreria da questo fine settimana (euro 10). La rivista, diretta da Riccardo De Gennaro (photo-editor Mauro Guglielminotti), nasce dall'esigenza di riscoprire e dare spazio a una forma di giornalismo, spesso a cavallo con la letteratura, un po' dimenticata o perlomeno sacrificata nei giornali di oggi. Ampio spazio è dedicato al fotoreportage, fatto di sole foto che parlano da sé. Tema del primo numero: le periferie. Anche la fiction non è trascurata: ogni numero ospiterà un racconto. www.ilreportage.com

macchina il dolore doveva stare aumentando a picco, perché era nuovamente piegata in due con la mano e anzi con tutto l'avambraccio a premersi tra l'inguine e l'ombelico, dalla parte destra. Hai un attacco di appendicite, pensavo rivolto a lei. Mi guardava, non capiva, a casa, diceva.

Abbiamo fatto quei dieci quindici metri così lentamente che non potevo pensare di stare facendo una cosa sensata, perché anche se fossimo arrivati a questa casa che diceva, poi cosa sarebbe successo? Sarebbe svenuta? L'avrebbero presa in consegna priva di sensi? Intanto ci eravamo trascinati fino a una porticina sperduta nella facciata grigia di un condominio afono apparentemente deserto, come se fosse stato abbandonato tanti anni prima, un posto che non è possibile notare di giorno perché non ha niente, ma proprio niente che salti all'occhio. E la porticina l'aveva aperta lei con una chiave che stava nel mazzo con altre chiavi, pensavo che erano chiavi di tante porticine sparse per la città, tutte che portavano a stanze con qualche sorella.

© Dario Voltolini.

Tutti i diritti riservati trattati da Agenzia Letteraria Internazionale, Milano

LO STRUZZO HA UN SEGRETO...

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Il 2009 è stato, per la Einaudi, un anno politicamente tormentato. A febbraio esce per Guanda *Il corpo del capo* di Marco Belpoliti, consulente dello Struzzo. Ma *Il corpo del capo* è un saggio su Berlusconi e a via Biancamano - gruppo Mondadori, cioè Berlusconi - hanno dovuto declinare. Il 9 ottobre esce per Bollati Boringhieri il *Quaderno* di José Saramago: il *Quaderno* dedica alcune notazioni corrosive al premier, e via Biancamano, così, dice addio a uno dei suoi Nobel. A fine autunno una polemica da decodificare: Gian Arturo Ferrari, direttore generale libri Mondadori, spara a zero sulla «vecchia» Einaudi, quella di Giulio, colpevole di elitarismo di sinistra. Per Alberto Asor Rosa il bersaglio vero è lo Struzzo di oggi, evidentemente ritenuto ancora non abbastanza docile. Insomma, schiaffi da tutte le parti. Ora, per queste Feste la Einaudi stampa in mille copie «non venali» un volumetto e, com'è suo costume, ne fa gradito omaggio a noi addetti ai lavori. Quest'anno si tratta di *Democrazia e segreto* di Norberto Bobbio. Sono due scritti, uno uscito nel 1988, l'altro nel 1990: il primo, cioè, nota nella sua prefazione Marco Revelli, al termine di un biennio che aveva visto le stragi di Fiumicino, di Ustica e di mafia, il secondo nell'anno del caso Gladio. Bobbio, notando come gli *arcana dominatio-nis* (segreti del potere, poteri segreti) siano la caratteristica della nostra sventurata Repubblica, compie un excursus magnifico su segreto e mistero, su pubblico e privato, in autocrazia, tirannide e democrazia. Leggendolo, un dubbio si trasforma in certezza: quella in cui viviamo oggi non è democrazia, è autocrazia o tirannide. Concidenza vuole che palazzo Chigi, poi, inauguri il 2010 allargando il segreto di Stato a dismisura, per l'affare Telecom. Allora il nostro quesito è: perché Einaudi quest'anno ha scelto proprio «questo» Bobbio? Un messaggio nella bottiglia? ●